

**Davide Savio**

Laura Pesola

*Le dosi dell'impurità. Studi su Alfonso Gatto*

Salerno

Edisud

2011

ISBN 978-88-95154-45-9

Gli studi su Alfonso Gatto godono in questi anni di una discreta fortuna, incoraggiati da due situazioni complementari: l'abbondanza di documenti tuttora inediti da un lato, la scarsità di raccolte organiche degli interventi critici dello scrittore salernitano dall'altro (nel 2010, a colmare in parte questa lacuna, Giuseppe Lupo ne ha radunato presso Aragno gli *Scritti di architettura*). Una volta ancora, il Fondo Manoscritti dell'Università di Pavia gioca un ruolo chiave nella riscoperta di un autore che tanto ha dato alla cultura del suo tempo. Percorsi impuri, sottolinea il titolo scelto da Laura Pesola per il suo volume: perché il poeta moderno ha perso l'aura e l'aureola e allarga il proprio raggio d'azione alla critica, facendo della contemporaneità il proprio metro di giudizio. Come titola un articolo comparso nel dicembre 1938 su «Campo di Marte» (1938-1939), Gatto attua una *Critica integrale*, cercando di cogliere nel linguaggio la proprietà morale di un'opera e di metterla in relazione con se stesso. C'è una linea precisa lungo cui l'intellettuale si attesta, costruita sui nomi di Renato Serra, Giuseppe De Robertis, Emilio Cecchi. E in opposizione a Benedetto Croce, moraleggiante e ideologico, lontano dalla realtà viva dell'opera, nefasto in senso anche politico: il fascismo nasce secondo Gatto da questo svalutamento dell'uomo, che disconosce ogni dialettica interiore per ridurre la letteratura a un'antologia di *exempla*. A questo sistema si oppone la poetica degli ermetici, empirica, sperimentale, la letteratura come vita, come strumento di conoscenza di sé e del mondo. È la non-poesia a garantire il rapporto con la storia e la temporalità, anche documentaria, motivo per cui Gatto negli anni Trenta elogia e difende le *Croniche* medievali, «testimonianze di un ordine morale che è diventato civiltà» («L'Ambrosiano», 13 dicembre 1935, qui a p. 51). L'impuro Gatto, in un articolo apparso sul «Giornale del Mattino» del 21 dicembre 1962, difende anche le impurità dei *Promessi sposi*, la loro prosa che si contamina di osservazioni cronachistiche, storiche, statistiche, economiche e sociali, per ricostruire la verità morale della vicenda.

Come si osserva nel capitolo terzo, *Letteratura di viaggio*, Gatto si propone anche nelle vesti di scrittore viaggiatore, sulla scia di Giovanni Russo, Giuseppe Baretta, Antonio Baldini, Corrado Alvaro, Bruno Barilli, autore quest'ultimo di opere dove il viaggio è visto come evasione dalla crisi, «esilio di uomo» permeato di nostalgia verso l'Eden originario, luogo mitico della memoria. Gatto, in numerosi articoli, si occupa proprio del rapporto tra gli scrittori e i loro luoghi d'origine; ma ancora più interesse suscita il poeta quando si dedica attivamente al reportage sul territorio. Viene ricostruita qui la sua avventura in Puglia, nell'estate del 1950, su mandato del nascente settimanale mondadoriano «Epoca» (1950-1997), in compagnia del fotografo Paul Pietzsch e di Ugo Vittorini, fratello di Elio. Da questo viaggio nascono sette contributi, pubblicati tra il 23 dicembre 1950 e il 21 luglio 1951 e qui riprodotti, materiale in parte rielaborato per il *Diario di Puglia*, sezione di *Carlomagno nella grotta. Questioni meridionali* (Mondadori, 1962) e poi di *Napoli N.N.* (Vallecchi, 1974). Gli scritti alternano il contributo documentaristico a una rilettura del viaggio «ad occhi chiusi», per far emergere ciò che si è sedimentato nella memoria atavica dell'uomo meridionale, in primo luogo attraverso gli elementi simbolici del paesaggio di acqua e luce, popolato da uomini assetati in attesa di epifanie.

Un altro capitolo, *I velieri piangono in disparte*, è dedicato a ripercorrere il rapporto tra Gatto e Anna Maria Ortese. Per sei volte, dal 29 novembre 1952 al 2 agosto 1953, la Ortese ha firmato lo speciale su Napoli per la rubrica «Italia domanda» (1950-1997), curata da Gatto su «Epoca» tra il

1951 e il 1957. L'apprezzamento di Gatto per la scrittrice si fa evidente nel decennio successivo, quando il poeta sostiene fortemente la candidatura di *Poveri e semplici* (Vallecchi, 1967) al Premio Strega, poi vinto per un voto dalla Ortese su Raffaello Brignetti. Un sostegno che viaggia su un doppio canale, la recensione pubblica («Vie Nuove», 25 maggio 1967) e le lettere private agli elettori. Nel 1970, inoltre, Gatto scrive una prefazione per la ristampa del libro nella collana del Club degli Editori «I grandi premi letterari italiani – I Premi Strega», indicando lucidamente nella poetica della *pietas* la ragione principale dell'importanza letteraria della Ortese.

L'analisi di Laura Pesola si appunta poi su un'altra collaborazione, quella tra Gatto e Leonardo Sinisgalli, nel capitolo *Hollywood negli scritti congiunti di Gatto e Sinisgalli*. L'autrice ha rinvenuto tre pezzi su «Cinema Illustrazione» (1926-1939), settimanale edito da Rizzoli, a firma di Leonardo Gatto, etichetta di un lavoro a quattro mani, e non esclude che altri contributi si possano trovare sulle riviste di amici comuni: Piazzini, Marotta, Gara, Zavattini. Proprio Cesare Zavattini, direttore del settimanale ora citato, è il committente di questi ritratti: *Pat, amor mio, Elisabetta Bergner ha paura di Hollywood, Donne in giacca e uomini in gonnella*, articoli comparsi nell'ottobre del 1934 e destinati a un pubblico di massa. «Cinema Illustrazione» ha un ruolo importante nel favorire la diffusione del mito americano, ma sempre con un velo di ironia: lo stesso stile impronta gli scritti di Leonardo Gatto, che smascherano le contraddizioni di Hollywood con le loro interviste, del tutto inventate, ai personaggi più in voga del cinema contemporaneo.

Ancora in questo campo indaga il capitolo *Il sapore della celluloid. Cinema e Bargello*. Gatto collabora alla rivista (1929-1943), come critico cinematografico, tra il 1937 e il 1938, negli anni in cui il regime fascista ingloba anche il cinema nel proprio circuito di propaganda. Gatto non rinuncia a parlare con voce indipendente; il suo confronto è anche col cinema americano e francese: sempre, però, torna a galla la critica alla letteratura di consumo imposta dal regime di Mussolini.

L'ultimo contributo del volume è intitolato *Macchine e petrolio: Gatto e la modernità*. In appendice la Pesola recupera il contributo *L'uomo e la macchina*, comparso su «Lavoro +» (1963-1964) nel luglio-agosto 1963, dove Gatto esprime le proprie perplessità sulla letteratura industriale, piattamente descrittiva e poco problematica. Piuttosto, il poeta sembra attratto da aerei, astronavi, satelliti artificiali: il suo slancio è verso il cosmo, la luna e l'infinito, nella ricerca di un rinnovato equilibrio interiore e morale attraverso i nuovi modi con cui la tecnica consente di vivere il tempo e lo spazio.